



Reggio Emilia, 13 Febbraio 2010

“Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1Gv 4,7)

Quarto comandamento: la famiglia

« Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio » (Es 20,12). « Stava loro sottomesso » (Lc 2,51).

Se è vero che la nostra obbedienza filiale è ordinata al <<Padre dei Cieli>>, Egli ci suggerisce un mezzo concreto per esercitarci in questa virtù, per crescere nella nostra capacità di cercare e attuare la Sua volontà dandoci come riferimento le relazioni quotidiane in cui siamo inseriti, a cominciare da quella con i nostri genitori.

Il rispetto per i genitori (*pietà filiale*) è fatto di *riconoscenza* verso coloro che, con il dono della vita, il loro amore e il loro lavoro, hanno messo al mondo i loro figli e hanno loro permesso di crescere in età, in sapienza e in grazia. (CCC 2215). In lingua ebraica “onorare” (kappod) delinea un orizzonte semantico più vasto di quello che comunemente si intende con questo termine e significa “dare peso”, cioè tenere in grande considerazione il padre e la madre proprio per il fatto che Dio li ha posti nell’ordine della famiglia come segno della sua paternità/maternità. Per estensione include anche i rapporti con tutti i membri del gruppo familiare fino ad allargarsi a “tutti coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità” (CCC 2197).

La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La sua attività procreatrice ed educativa è il riflesso dell’opera creatrice del Padre (CCC 2205). Accanto ai doveri dei figli, il quarto comandamento sottende le responsabilità dei genitori che attraverso l’unione sponsale si inseriscono nell’ordine voluto da Dio nella creazione e il loro matrimonio diventa sacramento dell’amore di Cristo per la sua Chiesa, dell’amore di Dio per la sua creatura.

La famiglia è la comunità nella quale, fin dall’infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a fare buon uso della libertà. La vita di famiglia è un’iniziazione alla vita nella società...in cui la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà e il servizio disinteressato rappresentano la norma. Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per *educare alle virtù*. (CCC 2207 e 2223). La missione più alta dei genitori sarà dunque quella dell’educazione dei figli, riconoscendo che essi sono figli di Dio, introducendoli alla piena maturità della loro vita attraverso l’esercizio responsabile e maturo della loro libertà e insegnando loro ad intessere relazioni in cui sperimentare l’altro come segno dell’amore di Dio.

I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono però assoluti (CCC 2232), tanto che i genitori hanno la responsabilità di trasmettere ai figli la consapevolezza che “la prima vocazione del cristiano è di *seguire Gesù*” (CCC 2232) e di rispettare la loro autonomia e maturità umana e spirituale per favorire la risposta dei figli ad accogliere questa chiamata.

Sesto comandamento: affettività e sessualità nel disegno di Dio

« Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28).

Dio è amore e ha creato l'uomo e la donna a Sua immagine, inscrivendo nella loro umanità la capacità e la responsabilità della comunione. Essa si manifesta in tutte quelle espressioni che definiscono la dimensione della sessualità dell'uomo e della donna, che abbraccia tutta la persona umana, il suo corpo e il suo spirito colti nella loro unità.

Ciascuno dei due sessi, con eguale dignità, anche se in modo differente, è immagine della potenza e della tenerezza di Dio. *L'unione dell'uomo e della donna* nel matrimonio è una maniera di imitare, nella carne, la generosità e la fecondità del Creatore (CCC 2335). Il loro amore, espresso nell'atto unitivo, è strettamente legato al valore della vita e viene esaltato nella sua massima dignità e legittimità solo all'interno del contesto stabile del matrimonio, dove i coniugi si impegnano totalmente l'uno verso l'altro fino alla morte. Nel matrimonio, gli sposi diventano l'uno per l'altra, e insieme per tutti a partire dai propri figli, segno e strumento dell'amore di Dio. Questa è la loro meravigliosa vocazione. Ogni esercizio della sessualità al di fuori del legittimo contesto matrimoniale, è per se stesso disordinato rispetto alla legge naturale che Dio ha iscritto nella creazione e particolarmente nel cuore dell'uomo.

Questo comandamento ci impegna a collaborare con la grazia del Signore affinché ogni manifestazione affettiva, tanto più quella sessuale, sia adeguata, cioè eticamente e umanamente veritiera rispetto alla situazione personale che stiamo vivendo: che uno sguardo sia pulito, che una carezza, un gesto, una parola esprima davvero quello che significa. Il corpo ha un linguaggio che possiamo e dobbiamo imparare ad usare nel dominio di sé. A questa realtà si riferisce Gesù quando parla di «purezza del cuore», e la Sua Chiesa quando parla di castità.

La castità rappresenta un impegno personale e una palestra al dono vero di sé che si matura in una crescita umana e spirituale: dalla ricerca dei mezzi per una sempre maggiore conoscenza di sé, alla conquista della virtù della temperanza che impegna la persona ad un dominio delle proprie passioni in vista della libera scelta di un bene più grande e nella consapevolezza che "essa è anche un dono di Dio, una *grazia*, un frutto dello Spirito" (CCC 2345). La castità prima che un insieme di no è un profondo e coraggioso sì alla verità dell'amore, inteso come dono di sé limpido, trasparente, libero da ogni egoismo.

Mt 5, 13-16

13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, 15 né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli

“Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo”

E' proprio così? Nessuno mi aveva mai detto seriamente una cosa del genere! Certo qualcuno mi ha fatto a volte complimenti, quando sono riuscito bene in qualcosa. Ma chi sono io davvero? Riesco spesso a sfuggire a questa domanda pensando piuttosto cosa mi piace fare o come mi vedono gli altri.

Eppure nessuno, dopo avermi conosciuto e tanto meno prima, mi aveva mai detto di essere la sua luce o di dare sapore alla sua vita. Mi ricordo anche qualche esperienza in cui sono rimasto deluso da qualcuno nella Chiesa e ho fatto diventare questo un motivo insuperabile di rancore per non farmi avvicinare. Tu, invece, mi dici di essere la luce non di qualcuno, ma del mondo intero, il sapore della vita su tutta la terra. Quando io stesso fatico a sopportarmi per le mie mancanze, la tentazione più grossa è forse proprio quella di ignorare la Tua voce: “tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo” (Is 43, 4).

O non mi conosci o forse io non mi conosco...E se Tu mi conoscessi veramente e meglio di me? Ho mai ascoltato fino in fondo le aspirazioni, i desideri del mio cuore? O piuttosto mi sono nascosto a me stesso e a Te? Sono autentico con me stesso? Cerco le domande importanti che la coscienza mi suggerisce? Alimento il mio desiderio di verità, la mia sete di conoscenza, aspiro alle cose migliori e agli ideali più grandi? Temo il tuo sguardo, perché so che scruta il cuore (cfr. 1Sam 16,7); eppure intuisco che solo lì c'è la verità su me stesso, la mia felicità. (cfr GMG 2000, Veglia di sabato 19 agosto).

Rivedo, allora, tutte le occasioni dove finora mi sono più o meno impegnato cercando di conoscermi e ho trovato solo risposte parziali, riduttive e anche tanti dubbi e poca voglia di continuare. Capisco che anche lì Tu, Signore, non mi hai dimenticato.

Il salmista meravigliandosi di sé dice a Dio: “mi hai fatto come un prodigio”. L'ho mai detto di me? Forse allora bisogna ripartire proprio da qui, da quello che pensa Dio di me: “tu sei la luce, tu il sale...tu sei il mio figlio prediletto...”. Tante volte non ho scorto la preziosità della mia persona e ho vissuto molto al di sotto di quello che sono, ma ora un movimento del cuore mi risveglia: Lo so, ciò che conta è chi sono per Te.

“Ma se il sale perdesse il suo sapore?...”

Ultimamente ho perso l'entusiasmo di quello che faccio. All'inizio del mio cammino di fede ogni scelta mi pareva un'avventura nuova e decisiva. Quali amici? Quale il mio posto? Dove mi vuoi, Signore, a fare del bene? Come imparare la Tua amicizia nella preghiera? Con chi mi chiami? Con chi impegnarmi? Sono tutte domande che hanno perso mordente. Posso dire di essermi ormai giocato per Te e non mi pare di potermi allontanare veramente. Eppure tante situazioni le vivo, se non con insofferenza, almeno con noia o comunque senza la passione di chi ama davvero.

Alcune cadute continuano a ripetersi da mesi o anche da anni. Mi ci sono quasi abituato. Mi pare proprio di aver perso il sapore, di aver perso il cuore di quello che faccio, di quello che sono. Ma è nel cuore il mio tesoro, la mia capacità di fare il bene (cfr. Lc 6, 45).

E così non c'è bisogno che qualcuno mi getti via, mi getto via da solo, ma non in modo plateale.

Del resto ho ancora tante responsabilità e tanta visibilità agli occhi di molti. Però lentamente mi lascio andare proprio in tutte quelle cose che avevo scelto per me con tanto slancio: la preghiera quasi mai è un momento di amicizia e di intimità con Te, gli incontri con gli amici scorrono via senza lasciare tracce importanti, molte relazioni si sono sfilacciate o spezzate e non so neanche il perché. A volte sono insofferente di fronte alla fatica per conquistare virtù che costano tanto e in cui adesso non vedo un gran senso se non quello di dover spesso andare controcorrente, non guadagnando certo in simpatia.

Eppure Tuo Figlio Gesù mi ricorda che il sale non può perdere il suo sapore. “Persino nel regno dei morti, Ti troverei, Signore”. Per quanto io mi agiti o cerchi di smorzare il mio stato d’animo, di entrare in una normalità sempre più piatta e tranquillizzante, rimane il fatto che non mi accontenta.

Voglio tutto, voglio l’Assoluto, voglio Dio, essere amato da Dio e amare da Dio, senza doppiezze (cfr. Rm 12, 9; 1Cor 13, 4-6): è questa la prospettiva che mi riproponi, Signore.

Desidero essere capace di mettere davvero il cuore, ciò che ho di più bello e prezioso, in ogni istante della mia vita; e mi rendo conto che per questo ho bisogno della tua Verità (cfr. 1Pt 1, 22).

Persino dopo il tempo più inutile o il peccato che più mi fa vergognare, non posso non essere sale e luce perché Tu sei il mio sale e la mia luce.

E’ il momento di rifondare con trasparenza e onestà il centro della mia esistenza. A cosa, a chi tende il mio cuore?

“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!” (Gv 6,68). Certo non vuoi disattendere il desiderio che Tu stesso mi hai confidenzialmente ispirato. Più fai desiderare, più sono grandi i doni che vuoi fare.

E desiderare la pienezza della vita, è desiderare la santità!

“Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa”

Probabilmente non sono mai stato non-cristiano, ma lo sono stato sotto banco. Spesso mi sono nascosto e continuo a farlo. Adesso, Signore, mi chiedi di venire allo scoperto. E’ proprio così importante avere un proprio pensiero, un proprio giudizio su tutto e farlo sempre sapere? E’ così decisivo essere ogni volta coerente davanti a se stessi e agli altri? E’ vero che chiami tutti ad essere santi? E poi, cosa vuol dire? La Chiesa nella sua storia millenaria ci consegna tanti esempi di testimoni della fede davanti a cui non poche volte mi sono sentito commosso e afferrato, quasi che mi dicessero qualcosa di me che non avevo mai inteso. Mi si sono presentati davanti i bisogni della Chiesa e della società e con l’aiuto di un padre spirituale ho iniziato a formarmi uno stile concreto di amare Dio e il prossimo. Ho sentito il bisogno di spazi distesi di preghiera e di meditazione. Altre volte invece ho toccato l’incoerenza mia e di tanti e sono rimasto sfiduciato e svilito, triste. Vorrei “essere coperto dall’oscurità” (Sal 139), magari per fare neanche chissà cosa, ma perché purtroppo, Signore, la Tua presenza mi sembra pesante, troppo esigente. Nonostante tutto, percepisco bene che anche in quei momenti di sconforto o di peccato, sei vicino, e questo li rende ancora più brucianti. Sono io forse che distorco la Tua voce?

Spesso l’ho ignorata, eppure Tu hai voluto anche me come tempio del tuo Spirito (cfr. Rm 8, 9; 2Cor 13, 5).

Nelle parole che mi hai detto, sembra quasi un privilegio essere luce in mezzo agli altri. Per me spesso è piuttosto un peso pensare di doverlo essere. E questo perché dentro sono poco luminoso. Negli ultimi tempi ho ridotto tutta la mia vita di fede ad un ulteriore compito, ad un dovere tra gli altri che già ho. E’ questa prospettiva che probabilmente devo cambiare. “È difficile, ma con l’aiuto della grazia è possibile.” (GMG 2000, sabato 19 agosto). Mi viene da pensare che la santità è forse prima di ogni altra cosa la gioia di sapersi profondamente amati da Te come figli (cfr. 1Gv 3,1), e di sapersi chiamati ad amare come Tu ci ami (cfr. Gv 15, 12-17). Dopo di che la testimonianza viene da sé e con un fascino irresistibile. E’ l’orgoglio di essere la Tua luce in mezzo ai miei amici, ai miei compagni di studio, di lavoro, di divertimento, è conoscere con sicurezza che, senza saperlo, anche loro aspettano che sia rivelato, proprio da me, il Tuo amore per loro. È vero, le volte che ti ho permesso di amarmi mi sono accorto che anche attraverso la mia piccolezza Tu puoi compiere meraviglie (cfr. 2Cor 12, 9-10); e in quei momenti ho saputo cosa vuol dire essere autentico. Intuisco che non posso perdere questa occasione di mettere luce in me stesso, di aprire tanti spazi che per troppo tempo ho colpevolmente chiuso o distrattamente lasciato chiudere.